

Di generazione in generazione ... nel passato le radici del futuro

**Intervento in occasione del centenario dell'Ac di Andria
28 dicembre 2008**

Sono una persona dell'AC come ciascuno di voi, perché anche la responsabilità di presidente nazionale è semplicemente un impegno di servizio relativo ad uno specifico tempo della vita. Ciò che invece "dura sempre" è che siamo di AC e di questo dobbiamo essere grati al Signore prima di tutto.

Per questi 3 anni mi è capitata la gioia di potervi rappresentare a livello nazionale e la cosa più bella per me è poter essere qui con voi, perché non ha senso un'associazione nazionale senza le associazioni diocesane. Non ha senso un impegno nazionale che non muova dalla vita di ogni associazione parrocchiale di AC e di ogni associazione diocesana di AC. Per questo per me queste esperienze sono le più belle del servizio che mi è stato richiesto e, vorrei dire, sono le più belle perché mi consentono di incontrare le persone.

Io sono molto grato alla Presidente diocesana e all'Assistente diocesano che ringrazio particolarmente di questo invito e ringraziando loro ringrazio tutti voi, che loro rappresentano. Ringrazio le Autorità civili presenti, che sono state ricordate prima, nonché tutti gli amici pugliesi che a diverso titolo sono qua con noi. Questo ci dice una cosa molto significativa che è stata già espressa molto meglio attraverso i vari segni di questa mattinata, ci dice molto chiaramente e semplicemente che l'AC è una grande e bella famiglia, e questo vuole continuare ad essere.

Allora, pochissime battute, pochissime considerazioni; richiedendovi un po' di pazienza per dire alcune cose che credo stanno a cuore a tutti. Prima di tutto, questo momento di celebrazione: siamo qua non per dire quanto siamo stati bravi. Non ci interessa dire questo, ci interessa esprimere la nostra gratitudine che mi sembra il sentimento principale da cui partire. Siamo grati al Signore per il dono dell'AC e siamo grati a tutte quelle persone che ci hanno aiutato a conoscere l'associazione e ci hanno aiutato a crescere nella vita dell'associazione. Prima di tutto un momento di celebrazione è un momento di gratitudine. Però di una gratitudine tutta particolare, di una gratitudine che è contemporaneamente una promessa: non c'è nessuna vera gratitudine che non è contemporaneamente promessa, nessuna persona che dice autenticamente grazie non si impegna, non promette qualcosa. Chi dice autenticamente grazie, dice che si impegna a continuare su una certa strada, sulla strada delle persone a cui è grato, sulla strada di quell'esperienza cui è grato.

Siamo qua oggi tutti perché qualche persona, sacerdote o laico, ci ha aiutato a crescere e, in questo senso, in un tempo in cui è molto difficile dire grazie, noi vogliamo oggi dirlo ancora. E lo possiamo dire a prescindere della nostra età, lo possiamo dire nello spirito di famiglia, in quello spirito tramandato di generazione in generazione che abbiamo visto rappresentato da alcuni amici prima dell'intervento di Anna Maria. Un momento molto bello perché ha detto in concreto che cos'è l'AC, una "grande famiglia al servizio della Chiesa e al servizio del proprio Paese". Questa è stata ed è e continuerà ad essere l'AC, una grande famiglia in cui di generazione in generazione si è vissuta un'esperienza di gratitudine che si è fatta concretamente promessa, e ciascuno di noi può dirlo: dai bambini più piccoli alle persone anziane, agli adultissimi, alle persone giovani, a tutti, alle famiglie, ai singles, a tutte le persone che fanno parte dell'associazione.

Ciò riguarda anche il rapporto tra l'Azione Cattolica nazionale e l'Azione Cattolica diocesana. L'AC nazionale è grata all'AC di Andria per questo momento di celebrazione della sua storia ed è grata per le tante persone che anche da Andria sostengono l'impegno dell'associazione nazionale. Ringrazio l'associazione e la chiesa di Andria per il dono di don Adriano, che è stato nostro assistente del Movimento Studenti. Ma attraverso lui anche ringraziamo a tutte quelle persone che ci hanno sempre aiutato come associazione nazionale.

Dalla gratitudine all'impegno : che cosa lega il passato e il futuro della nostra associazione?. E' bello tornare alle origini, se nelle origini sappiamo cogliere la permanente apertura verso il nuovo; nel dono da cui è nata l'AC si possono sempre continuare a trovare e a riscoprire i germi di novità per il tempo che deve venire. Allora, da questo punto di vista, una considerazione fondamentale per me si lega alla parola "insieme", una parola a cui Anna Maria ha già fatto cenno. Che cosa ha significato per l'AC e cosa significa oggi questa parola, "insieme". Per l'AC ha significato prima di tutto unirsi come persone, pensate che quando è nata l'AC è nata dall'incontro di due circoli, il circolo di Bologna e il circolo di Viterbo. Due circoli in zone diverse del Paese, due circoli di giovani che si sono messi insieme costituendo la Società Italiana della Gioventù Cattolica, primo nucleo di una storia gloriosa, qui ad Andria l'AC è sorta a partire dalle donne, in altri luoghi è sorta a partire dalle giovani ma la cosa più bella è che tutti ci si è messi insieme e ci si è messi insieme per fare che cosa? Per vivere nella chiesa locale, cioè nella nostra chiesa, nelle nostre realtà il senso più vero, più autentico, più profondo della chiesa universale.

L'AC si è sempre distinta perché nella vita concreta, semplice delle proprie realtà ha portato il respiro grande del mondo e della chiesa universale e lo ha fatto insieme. Insieme come hanno fatto per esempio le donne e le giovani dell'AC, quando specie nel nostro Sud hanno aiutato; tante hanno costituito gruppi di autentica promozione della donna nella vita della chiesa e nella vita del nostro paese. O come ha fatto l'AC come quando negli anni bui e difficili del fascismo e della seconda guerra mondiale in silenzio ha preparato tante persone che hanno contribuito fortemente alla redazione della nostra carta costituzionale e alla ricostruzione materiale, morale e politica del nostro Paese. O pensate a quello che l'AC ha fatto per preparare il Concilio Vaticano II e poi per attuarlo, dal punto di vista del servizio di carità, dell'animazione liturgica o della formazione catechistica. Si potrebbe dire moltissimo, ma la cifra fondamentale è stata la parola "insieme": insieme nella chiesa, insieme per la chiesa per l'annuncio del Vangelo. Questa parola è una parola del futuro: in tempi in cui è più facile dividersi, è più facile separarsi nelle famiglie, nella società, in tutti i luoghi, è più facile litigare, l'AC sceglie di essere associazione. Io credo sia una cosa bellissima che anche un gruppo di ragazzi, un gruppo di bambini di, per esempio di 6-8 anni, facciano un cammino comune; anche quel gruppo di bambini può cambiare la società, anche quel gruppo di bambini può essere molto importante per la vita della chiesa, perché ciascuno può portare un nuovo amico, ciascuno può portare una nuova persona, ciascuno può portare a camminare insieme tante altre persone. E questa parola "insieme" esprime un progetto di chiesa e un progetto sociale contemporaneamente, dice fondamentalmente una strada del futuro, nel passato le radici del futuro, di generazione in generazione.

Ma che cos'è l'AC se non in piccolo la famiglia dell'intera comunità parrocchiale, che cos'altro è se non in piccolo l'espressione di tutto un Paese, come qua siamo rappresentati: non c'è differenza per età, non c'è differenza in base al lavoro, non c'è differenza per condizioni sociali, ci sono persone non sposate, persone sposate, padri di famiglia, figli, madri.

Perché oggi non può continuare ad essere così l'AC? Perché non può continuarlo ad essere di più? E perché questo suo impegno non può risaltare ancora di più nella vita della società? Oggi il Papa ci parla molto spesso, ci ha parlato molto spesso di emergenza educativa; cioè ci ha detto che è necessario essere attenti, essere capaci di essere attenti in questo tempo alla persona, a sostenere la persona e il suo impegno, la sua crescita in modo particolare e a preservare la sua dignità.

Quando un educatore spende la sua vita, spende parte del suo tempo in un gruppo di ragazzi, anche piccoli, non compie un'opera di serie B ma sta compiendo un'opera altamente meritoria, importante per la chiesa e importante per la società: aiutare a crescere.

Il nostro compito oggi è ritrovare con forza l'entusiasmo di vocazioni laicali che si mettano a disposizione per sostenere l'impegno educativo nella vita dell'associazione, convinti che il progetto educativo dell'AC è

un grande progetto di vita, di umanità e che è un grande progetto di sostegno al cammino di fede delle persone. Un progetto nuovo, un progetto autentico, un progetto comunque rivoluzionario perché in questo tempo è ancor più necessario che in altri tempi fare emergere che la “rivoluzione” deve partire dal cuore e che il problema prima ancora che nella direzione, pur necessaria, di cambiamenti di strutture, è il problema del cuore umano, di un cambiamento di mentalità prima di tutto.

E questo significa moltissimo, se oggi riscopriamo la passione per l’impegno educativo ed è un grande appello, non solo ai giovani questo, ma anche agli adulti. Noi ci auguriamo che il tempo nuovo porti tante e significative vocazioni educative, di persone che sanno spendersi per piccoli impegni di servizio, convinti che in quel piccolo impegno che aiuta nuove generazioni a crescere c’è una grande luce per il futuro.

E infine, la parola “bene comune”. L’AC è scuola di ecclesialità, è il luogo in cui impariamo ad amare e a servire la chiesa. Se impariamo fino in fondo a servire la chiesa non possiamo mai dividere l’impegno di formazione cristiana da un impegno di formazione sociale e culturale integrali.

L’AC è sempre stata, nella sua vita, al servizio del bene comune. Oggi in questo tempo e direi al Sud, in modo particolare, ne avvertiamo con forza il senso del bisogno. Avvertiamo con forza, e la Presidente ce lo ricordava, la necessità di spenderci sul territorio e di spendere sul territorio il nostro patrimonio di fede e umanità per il bene comune. Il bene comune non può essere una parola vuota, ma ha bisogno di cammini formativi che la sostengano e di buone pratiche che lo facciano vedere all’opera. In questo l’AC può offrire ed offre ancora moltissimo.

Vorrei concludere affidandovi un impegno: tutto questo è stato possibile perché abbiamo sempre mantenuto e salvaguardato il senso vero di una associazione, non abbiamo mai in questi anni abdicato all’idea di essere un’associazione. Qualcuno avrebbe potuto dire “ma tutte queste cose avremmo potuto farle da soli”, certamente, ciascun cristiano può farle da solo e fa bene a farlo, però farle insieme è stato ed è un’altra cosa. È per questo, che nell’augurare all’AC di Andria tantissimi altri anni di storia, e se l’auguriamo all’AC di Andria l’auguriamo all’intera associazione nazionale, perché non c’è associazione nazionale senza le associazioni locali, io vi auguro in modo particolare di curare la bellezza di questo dono associativo, che non vale per se stesso, ma è per il Vangelo. Noi vogliamo bene all’AC perché la pensiamo e la viviamo come una grande opportunità di mettersi insieme, con la Chiesa, al servizio del Vangelo di Gesù Cristo e dei fratelli.

Questo io vi auguro e vi ringrazio.

Franco Miano